

Le accademie toscane del Seicento fra arti, lettere e reti epistolari

a cura di Claudia Tarallo

Premessa di Lucinda Spera

Studi e ricerche

2020

 EDIZIONI
Università per Stranieri di Siena

Edizioni Unistrasi



Le accademie toscane del Seicento fra arti, lettere e reti epistolari

a cura di Claudia Tarallo

Premessa di Lucinda Spera

Studi e ricerche

2020

 EDIZIONI
Università per Stranieri di Siena

Comitato scientifico: Marina Benedetti, Antonella Benucci, Paola Carlucci, Pietro Cataldi, Paola Dardano, Beatrice Garzelli, Sabrina Machetti, Giuseppe Marrani, Tomaso Montanari, Massimo Palermo, Carolina Scaglioso, Lucinda Spera, Massimiliano Tabusi, Massimo Vedovelli

Comitato di redazione: Valentino Baldi, Anna Baldini, Matteo La Grassa, Eugenio Salvatore, Ornella Tajani

Collana finanziata dal Dipartimento d'Eccellenza DADR
(Dipartimento di Ateneo per la Didattica e la Ricerca)

Volume sottoposto a Peer Review

ISBN 978-88-32244-08-3



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0
Internazionale.

Tutti i diritti sono riservati.

Qualsiasi riproduzione, anche parziale e sotto qualsiasi forma,
è vietata senza l'autorizzazione dell'Ateneo.

Copyright © 2019 Ateneo Internazionale - Università per Stranieri di Siena

LUCINDA SPERA
(UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI SIENA)

PREMESSA
ACCADEMIE E RETI INTELLETTUALI

Il volume *Le accademie toscane del Seicento fra arti, lettere e reti epistolari* costituisce il punto di arrivo di un percorso progettuale da tempo avviato dal Centro Internazionale di Studi sul Seicento,¹ ma è al contempo snodo e raccordo di un cammino che ci auguriamo potrà via via arricchirsi di iniziative, di sviluppi, di occasioni di collegamento con altre realtà di ricerca. Proprio questo intreccio di collaborazioni e competenze, molte delle quali già attive – come avrò modo di ricordare a breve – ci spinge a nutrire aspettative: abbiamo insomma fiducia nel fatto che da questo confronto potranno diramarsi incroci e prospettive di ampliamento a partire da un gruppo di ricerca del CISS che, dal 2018, sta lavorando a un importante censimento delle Accademie toscane, nell’ottica di una raccolta di dati che confluirà inizialmente in un *Dizionario delle accademie fiorentine*. Di alcune tra le collaborazioni attive vediamo già delinearci gli esiti: tra questi il progetto TuSCAN (Tuscan Seventeenth Century Academies Network. Accademie toscane del Seicento) che, avviato grazie a un finanziamento della Regione Toscana,² ha permesso al Dottorato in Linguisti-

1 Il CISS è attivo presso l’Università per Stranieri di Siena dal 2016.

2 *Progetto Pegaso – dottorati internazionali in rete*. Regione Toscana - Por Fse 2014-2020. La borsa Pegaso 2019 è stata assegnata alla dottoressa Iride Santoro.

ca storica, Linguistica educativa e Italianistica dell'Università per Stranieri di Siena di finalizzare una borsa triennale alla formazione di un giovane nell'ambito di un percorso che unisca contenuti di alto profilo scientifico alla capacità di utilizzare le nuove tecnologie informatiche per fini divulgativi: nell'ottica di un programma di promozione culturale del territorio toscano, il progetto – iniziato nel 2019 – prevede un piano di collaborazioni dell'Ateneo con l'Archivio di Stato di Firenze, l'Accademia della Crusca, il Medici Archive Project. In questo volume si intende dunque rendere conto dei primi, significativi risultati di tali sinergie che, oltre le istituzioni appena ricordate, prevedono anche la collaborazione con l'Istituto Sangalli di Firenze e con lo staff del progetto ERC *Performart*, nonché con istituzioni universitarie italiane ed europee. Un lavoro comune, che si fonda sulla categoria di “rete intellettuale”, chiave di lettura e approccio metodologico che abbiamo adottato e che intendiamo sviluppare nei prossimi anni per ridelineare non solo un particolare momento della cultura italiana, quel Seicento che – ne siamo ormai convinti – rappresenta per taluni aspetti un anticipo di modernità, ma anche la molteplicità di contesti intellettuali che nel corso dei secoli successivi si sono sviluppati a partire da quello snodo culturale e sociale. Si pensi, oltre alle accademie, alle università, ai musei, e, avvicinandoci pian piano nel tempo, alle riviste, alle case editrici, ai premi letterari, solo per citare i più noti: luoghi (reali e virtuali) che hanno *formato il e agito sul* tessuto intellettuale italiano attraverso l'adozione di politiche culturali talvolta autonome e svincolate dal potere politico, talaltra invece da esso promosse e talvolta persino controllate. Attraverso la sua adozione, dunque, in una prospettiva cronologica di lunga gittata che non si irrigidisca sui passaggi di secolo, abbiamo intenzione di rispondere a domande che rappresentano altrettanti nodi ineludibili nel percorso di costituzione della tradizione culturale italiana: quali sono le “agenzie culturali” attive in Toscana tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Settecento? Chi ne faceva parte? Quali i luoghi in cui esse operarono? Qual è, oggi, lo stato del loro patrimonio librario, documentario e artistico? Come rimettere in circolazione tale patrimonio, facendo sì che possa tornare a parlare alla contemporaneità? Attraverso quali circuiti e strumenti di divulgazione? Infine, quale formazione alla ricerca garantirà l'efficace gestione di questi processi di ricerca e di divulgazione, nell'ottica di una ri-accessibilità culturale di temi, forme aggregative e rituali socio-culturali?

L'intenzione è quella di partire dalle accademie, e dalla Toscana, per ricostruire un modello di organizzazione e di promozione della cultura peculiarmente italiano (degli stati italiani, sia chiaro, dato che per una nazione avremo da attendere ancora molto), ma che ha avuto la forza di imporsi nel contesto europeo; è bene ricordarlo, forse per l'ultima volta nel Seicento l'Italia ha esercitato sulla compagine internazionale il proprio potere modellizzante: il Settecento e l'Ottocento troveranno infatti in altre nazioni europee nuovi modelli culturali in grado di dialogare più efficacemente con la contemporaneità.

Parlare di accademie significa prioritariamente parlare di tempo e di luoghi. Il

“nostro” tempo è dato dai limiti cronologici dell’indagine di cui si rende conto in questo volume: un respiro ultra-centenario, si anticipava, che – pur concentrando si inequivocabilmente sul Seicento e sul Barocco – vuole conservare dei fenomeni culturali l’ampia portata che li ha caratterizzati, un respiro che non può ovviamente fermarsi al passaggio di secolo. Di qui la scelta di muovere dagli ultimi decenni del Cinquecento e di arrivare sino ai primi del Settecento. Quanto ai luoghi, se lo scenario “privato” dell’accademia è per lo più quello chiuso ed esclusivo della dimora nobiliare, quello pubblico è strettamente connesso alla città, spesso al piccolo centro, ma ad esso non si limita, quasi rinviando virtualmente a un’idea di nazione e di Europa ancora *in fieri*. Questa prospettiva nazionale ed europea, si badi bene, non riguarda solo alcune tra esse, e cioè le più prestigiose (la Crusca, i Lincei, solo per ricordare le più note e longeve), ma è insita nella loro stessa natura. Certamente l’orizzonte di numerose accademie (forse della gran parte) sarà stato circoscritto e “provinciale”, ma sempre in questo provincialismo (in questi provincialismi, direi, dato il carattere composito e non uniforme della realtà italiana) troviamo tracce di un’ambizione: quella cioè di raccordare l’intellettualità che si era nutrita di una certa idea di umanesimo, che aveva fatto suoi, recuperandoli dal buio delle biblioteche, i manoscritti della classicità per farne l’ossatura di un immaginario collettivo, un modello, persino, di sviluppo sociale in un’epoca in cui gli intellettuali avevano ancora diritto di parola e presa sulla società. In questa accezione, che è poi quella promossa dai contributi che presentiamo, l’accademia si delinea quale istituzione-chiave e modello organizzativo che, muovendo dagli stati in cui era divisa l’Italia – e il Granducato di Toscana ne è uno degli esempi più luminosi e più controversi al tempo stesso – mette in rapporto gli intellettuali, creando un dialogo fecondo e costante in grado di superare stati e frontiere. Accademie quali tasselli di un sogno tutto italiano, quello di una sovranazionale *repubblica delle lettere* che – caso unico in Europa – ha anticipato di secoli l’unità politica, che da quel sogno, almeno inizialmente, cioè nella fase risorgimentale, trasse la propria linfa vitale.

Nella molteplicità delle loro forme locali, all’interno del tessuto urbano della per nulla pacificata Italia controriformata e barocca, tali consessi sono stati centri di raccolta di un’intellettualità certamente disorientata dalle nuove scoperte scientifiche e ossessionata dalla perdita della propria funzione, in grado però di contribuire a un progetto unitario che confluirà, si anticipava, nel “sogno” arcadico – purtroppo destinato al fallimento – di una repubblica letteraria. In questa accezione l’istituzione “accademia” tenta insomma di restituire un ruolo solido e gratificante al lavoro intellettuale, facendosi interprete di una cultura organizzata e di una tradizione nazionale operosa e concreta. Anche un erudito come Tiraboschi, certo non particolarmente ben disposto verso le “bizzarrie” del secolo precedente, nella sua *Storia della letteratura italiana* (1772-1782) trovava del buono in questo Seicento positivo e rigoroso, riconoscendo in alcune sue manifestazioni le radici del progresso dei tempi moderni; pur inquadrandole in quello che polemicamente (e ossimoricamente) definiva «l’alto

decadimento» delle belle lettere nel Seicento, egli considera le accademie, in particolare le toscane, fenomeno di sviluppo e di trasformazione che, grazie all'impegno e alla generosità dei granduchi, fiorisce «felicitemente», preservando il paese dalla «comune infezione».³

Avvicinandoci ai nostri tempi, Gino Benzoni, nel corso di un infuocato 1978, scriveva che le accademie hanno risposto al bisogno dei dotti di riconoscersi, di ritrovarsi e stare insieme, di vivere nella “conversazione” una nuova forma corporativa a volte solidale con l'ordine dei governi, in altri casi reazione degli intellettuali allo smarrimento, ricerca d'identità in uno spazio neutrale.⁴ Dunque, accademia come espressione del massimo conformismo, ma anche del supremo anticonformismo? Sorta di utopia fondata, diremmo, sull'autodeterminazione (la scelta del nome e dell'impresa sono passaggi ineludibili e manifestazione della libera adesione di ogni socio), l'accademia è il luogo in cui si esprime, si amministra e si riproduce una cultura laica, non scolastica, per lo più extrauniversitaria, la cui comprensione oggi passa necessariamente per la ricostruzione della storia documentata del suo paradigma e dei suoi indicatori epistemici come li registrano le sedute, i libri collettivi e, quando esistenti, le biblioteche comunitarie, e passa ancor più per la ricostruzione delle sue vicende istituzionali, purché esse vengano inserite in una reale trama sociale di forze, consuetudini e tradizioni. Istituzioni connesse le une alle altre grazie alla presenza di un medesimo intellettuale in più accademie, nonché ai contatti esterni alla ristretta cerchia cittadina, spesso in un raggio d'azione internazionale. Istituzioni, infine, che costituiscono spesso il luogo di espressione di un'appartenenza peninsulare che, sebbene negata politicamente, si rende viceversa concreta, sul piano culturale, nella ricerca di una lingua condivisa, parlata e scritta, nel campo delle lettere e delle arti e nel richiamo a radici storiche comuni: temi, questi, al centro del dibattito accademico a Firenze come a Roma, a Milano come a Venezia.

Facendo nostra la sollecitazione che ci giunge da un indimenticabile maestro quale Ezio Raimondi,⁵ il programma di questo volume e i contributi che lo compongono intendono ridefinire le singole specificità accademiche per ricollocarle però entro un quadro complessivo – l'unico forse a legittimare lo studio di alcune di esse –, all'interno cioè di un «sistema enciclopedico della cultura» che valorizzi la «pluralità dei fenomeni e la spinta unitaria delle tendenze», indicandoci così la strada per la rico-

3 Girolamo Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, tomo VIII *Dall'anno MDC all'anno MDCC*, In Modena, Presso la Società Tipografica, 1780, p. 40. Alle toscane Tiraboschi univa l'Accademia romana dei Lincei fondata da Cesi, il cui programma scientifico rinviava a quel “risorgimento” delle scienze avviato da Galilei.

4 Gino Benzoni, *Gli affanni della cultura. Intellettuali e potere nell'Italia della Controriforma e Barocca*, Milano, Feltrinelli, 1978.

5 Laetitia Boehm - Ezio Raimondi (a cura di), *Università, accademie e società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, Bologna, il Mulino, 1980, p. 11.

struzione del composito contesto d'insieme che le ha generate.

Sulla scorta di queste indicazioni, i dieci saggi che seguono propongono affondi specifici su singole realtà accademiche e intellettuali, ma ambiscono al contempo a delineare un panorama d'insieme multiforme (le reti intellettuali cui si accennava): in questa duplice attitudine risiede, crediamo, la possibilità di indagare istituzioni che – nella loro espressione migliore – hanno fatto della circolazione e della trasmissione della cultura lo specifico anticipo di una modernità che siamo abituati a collocare più in là e che invece, pur evitando inutili e banalizzanti attualizzazioni (come ci ha insegnato un altro grande maestro, Martino Capucci), ci sentiamo di posizionare diversamente sull'asse temporale. Le indagini sono state affidate a giovani studiosi che si sono formati presso università italiane, europee e statunitensi e che si sono giovati di un confronto costante e fruttuoso con studiosi autorevoli che hanno così garantito il proprio apporto al progetto: con energia ed entusiasmo, gli autori dei contributi hanno condotto un prezioso lavoro di scavo negli archivi e nei fondi bibliotecari che ha ridelineato profili individuali e collettivi, portando alla luce documenti spesso sinora sconosciuti, carte che continuano a parlare alla nostra transeunte modernità.

Nello specifico, il volume si articola in tre sezioni. La prima, *Incontri di arti e lettere*, accoglie i saggi di Carlotta Paltrinieri, Aldo Roma e Claudia Tarallo. Il saggio di Paltrinieri (*Alla riscoperta della sociabilità dell'Accademia del Disegno: i Luogotenenti*) riflette sull'Accademia del Disegno attraverso l'individuazione dei meccanismi della socialità accademica e a tal fine offre un innovativo studio su una figura fino ad oggi trascurata dagli studiosi di questo illustre consesso: il luogotenente. Aldo Roma (*Forme della sociabilità in ambito scolopico: su un'accademia e una congregazione secentesche nella Firenze medicea*) analizza invece i sodalizi nati in seno alla scuola scolopica fiorentina (l'Accademia degli Sviluppati e la Congregazione della Visitazione della Beata Vergine) per iniziativa di padre Giovan Francesco Apa, di cui si passa in rassegna la produzione grammaticale e teatrale: l'occasione consente all'autore di riflettere sulla pratica teatrale e le sue ragioni all'interno delle scuole scolopiche. Il saggio di Claudia Tarallo (*Un'Arcadia fiorentina e un suo manoscritto illustrato [BNCF, ms. II, I, 54-55]*) offre notizie di prima mano su un ignoto sodalizio fiorentino della metà del Seicento: l'Accademia dell'Arcadia, fondata dal prete secolare Niccolò Baldinucci. Di questa accolta Tarallo dà notizie riguardanti l'assetto e la compagine degli accademici: in particolare la studiosa analizza il contenuto e la forma di un manoscritto in due tomi di composizioni poetiche di Baldinucci, finemente illustrato dalla mano del pittore Santi Rinaldi, accademico di spicco dell'Arcadia.

La seconda sezione del volume – *Reti epistolari, documenti e testi* – comprende i contributi di Vanessa Iacoacci, Fiammetta D'Angelo, Assunta Vitale, Pietro Giulio Riga e Simone Forlesi. Iacoacci («*Lasso me, se ne fossi accusato a' Marmi*»: *Chiabrera e gli accademici fiorentini*) compie una ricognizione sulla Firenze del primo Seicento e sulla vivacità della sua vita culturale e accademica, nella quale si trovò a operare Gabriello Chiabrera. D'Angelo (*Girolamo Leopardi e l'Accademia della Borra*) propo-

ne una puntualissima disamina del materiale documentario e archivistico relativo a Girolamo Leopardi, personalità di spicco della fiorentina Accademia della Borra. Coi saggi di Vitale e Riga l'attenzione si sposta invece sulla scena accademica senese: Vitale («*Levare il governo del regno d'Amore dalle mani de' cavalieri e porlo nelle dame*». *L'Accademia delle Assicurate di Siena [1654-1714 ca.]*) studia infatti le testimonianze documentarie e poetiche, nonché l'organizzazione, dell'Accademia delle Assicurate, uno dei primi sodalizi femminili nati in Italia. Grazie all'impiego di una documentazione di prima mano, Riga (*Arcadia in Toscana. Primi appunti sulla Colonia senese*) studia la nascita all'interno dell'Accademia dei Fisiocritici dell'omonima colonia arcade, la cui conoscenza aiuta a far luce su aspetti decisivi della storia dell'*Arcadia romana*. Il saggio di Forlesi («*Degno d'esser citato dagli Accademici della Crusca*». *I manoscritti celliniani di Anton Maria Salvini e l'edizione dei «Trattati» del 1731*) fa il punto sulla ricezione settecentesca dell'opera biografica e poetica di Benvenuto Cellini, indagata attraverso l'opera di illustri protagonisti della vita accademica toscana quali Francesco Redi, Anton Maria Salvini e Rosso Antonio Martini.

La terza sezione, infine – *L'Accademia della Crusca: storia e documenti* – raccoglie i contributi di Francesca Cialdini e Claudia Palmieri su due specifici aspetti della vita di quest'accademia. Nel suo saggio Cialdini (*Le lezioni accademiche alla Crusca fra Seicento e Settecento*) studia infatti la forma della lezione accademica nella sua evoluzione dal Sei al Settecento, servendosi di un *corpus* di testi di Carlo Dati, Lorenzo Magalotti e Giovanni Gaetano Bottari. Palmieri (*Le «Memorie per servire di continuazione al Diario»*. *L'attività dell'Accademia della Crusca e l'opera di Andrea Alamanni [1705-1715]*) compie invece una puntuale ricognizione sulla figura del vice-segretario Alamanno Salviati (1607-1753) e sulle sue *Memorie per servire di continuazione al Diario dell'Accademia*, testimoniandone così l'assiduo impegno lessicografico e di storico dell'accademia.

Nelle pagine che seguono c'è molta Firenze e molta Siena, ovviamente, ma, come si anticipava, abbiamo l'intenzione di impegnare in futuro energie per tornare a dare la parola anche ad altre, meno note accademie sorte in piccoli centri della Toscana, contribuendo così a ricostruire le reti intellettuali in quel loro movimento virtuoso e bidirezionale che è andato dal centro alla periferia e viceversa, adottando inoltre uno sguardo scientifico che “esondi” dai confini disciplinari per delineare i fenomeni culturali nella complessità che è stata la loro cifra specifica.

Questo volume e il progetto a esso sotteso devono molto a molti: colleghi, studiosi e amici ai quali mi è gradito rivolgere un sincero ringraziamento. Mi è doveroso iniziare da Jean Boutier e Maria Pia Paoli: senza la loro generosa disponibilità a condividere con studiosi giovani e meno giovani gli esiti di un loro ventennale lavoro di censimento e catalogazione delle accademie toscane attive fra Cinque e Settecento, il nostro progetto non avrebbe potuto beneficiare di una banca-dati di assoluto rilievo, che ha attinto da archivi e fondi bibliotecari pubblici e privati generando un'impo-

Lucinda Spera

nente raccolta di informazioni di prima mano, in moltissimi casi sinora non note. Li ringrazio dunque per questo e per l'autorevolezza della loro guida. A Giovanna Frosini devo un prezioso e costante sostegno e il coinvolgimento sia scientifico sia istituzionale dell'Accademia della Crusca. Sono grata ad Alessio Assonitis, direttore del MAP, e ad Anne-Madeleine Goulet, responsabile scientifico del progetto ERC *Performart*. Un ringraziamento particolare va ai colleghi del Comitato scientifico del CISS – Andrea Battistini, Davide Conrieri, Pasquale Guaragnella, Marco Leone, Jaldwiga Miszalska, Uberto Motta, Piotr Salwa –, ai colleghi Laura Ricci, Massimiliano Rossi, Maurizio Sangalli. Esprimo la mia particolare gratitudine a Claudia Tarallo, instancabile coordinatrice del gruppo di lavoro sulle Accademie toscane.

Siena, aprile 2020